

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile, per sapere — premesso che:

nel pomeriggio del 14 maggio le attività di scavo nelle zone colpite dalle frane che hanno investito alcuni comuni della Campania risultano interrotte perché non sono disponibili le discariche nelle quali smaltire il fango;

ben 150 camion sostano carichi di materiale da conferire in discarica;

il presidente della regione, già competente in materia di discariche, benché investito da tempo del problema non ha ancora emanato i decreti necessari, causando gravi ritardi alle opere di sgombero e soprattutto alla ricerca delle salme, nonostante il medesimo presidente sia addirittura stato indicato come commissario straordinario per l'evento calamitoso sopra detto —:

se non ritenga di dover disporre con ordinanza di protezione civile la individuazione degli scarichi necessari allo smaltimento del materiale scavato, superando così incomprensibili ritardi della regione, ponendo, però particolare attenzione nella individuazione dei siti, evitando cave e discariche abusive o in mano alla criminalità organizzata;

se non ritenga di dover rivedere la nomina a commissario straordinario del Presidente della regione Campania in considerazione dell'enorme impegno richiesto da tale compito e delle ripetute dimostrazioni di impotenza fornite.

(2-01123) « Turrone, De Simone, Procacci, Cennamo, Pecoraro Scanio, Nardone, Giardiello, Albanese, Voza, De Cesaris ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici, per sapere:

se intendano rendere al Parlamento una comunicazione urgente in merito alle scelte operate dalla Commissione incaricata di predisporre il « Piano degli interventi relativi ai percorsi giubilari e di pellegrinaggio fuori del Lazio » che hanno suscitato generalizzate critiche da parte degli enti pubblici e privati invitati dalla legge n. 270 del 1997 a presentare proposte progettuali afferenti i settori dell'accoglienza, della ricettività e dei relativi servizi, della mobilità dei disabili, nonché dei beni culturali e di carattere religioso, particolarmente in corrispondenza di determinate direttrici giubilari, di mete religiose tradizionali, delle città d'arte maggiormente frequentate e dei poli strategici per l'interscambio dei flussi dei pellegrini;

se risulti che la citata Commissione abbia discrezionalmente esteso a tutto il territorio nazionale la distribuzione dei fondi stanziati con la menzionata legge, senza rispettare né le finalità della legge stessa (che limita gli interventi alle mete storiche di percorsi giubilari e di pellegrinaggi ed a mete religiose tradizionali) né tantomeno i criteri di priorità definiti con il decreto ministeriale 17 settembre 1997 che, a loro volta, tengono conto del prevedibile maggiore impatto della presenza di pellegrini e di visitatori in determinate città (con più di un milione di visitatori l'anno) e nei luoghi di mete religiose tradizionali (individuati in Assisi, Loreto, Padova, Pompei e San Giovanni Rotondo), nonché nei luoghi di mete storiche ubicate lungo ben precisate direttrici (via Appia e Appia Traianea, via Flaminia orientale, via Francigena e via Romea);

se risulti che il piano degli interventi in questione abbia assegnato:

alle regioni meridionali interessate dalle direttrici Appia e Appia Traianea (Campania, Basilicata e Puglia) la somma complessiva di 400.395 milioni, così ripartita:

tita: Campania 190.255 milioni; Basilicata 48.510 milioni; Puglia 161.630 milioni;

alle regioni interessate dalla direttrice Flaminia orientale (Marche e Umbria) la somma di 407.255 milioni di cui 173.530 alle Marche e 233.725 all'Umbria;

alle regioni interessate dalla via Francigena (Toscana, Emilia, Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta) la somma complessiva di 519.203 milioni così ripartita: Toscana 210.914 milioni; Emilia 164.707 milioni; Lombardia 78.576 milioni; Piemonte 54.063 milioni; Valle d'Aosta 10.943 milioni;

alle altre regioni meridionali non interessate dalle suddette direttrici (Abruzzo, Molise, Calabria, Sicilia e Sardegna) la somma di 188.376 milioni di cui 39.626 milioni all'Abruzzo, 17.381 milioni al Molise, 35.564 milioni alla Calabria, 57.462 milioni alla Sicilia e 38.343 milioni alla Sardegna;

alle regioni settentrionali non interessate da itinerari giubilari (Friuli, Trentino, Veneto e Liguria) la somma complessiva di 314.213 milioni di cui 43.862 milioni al Friuli, 12.550 milioni al Trentino, 203.115 milioni al Veneto e 54.686 milioni alla Liguria;

se risulti che il totale della spesa destinata al Piano degli interventi approvato dalla Commissione ammonta a lire 1829,442 miliardi, a fronte del finanziamento stanziato con la legge n. 270 del 1997 pari a complessivi 2000 miliardi di cui sono stati prioritariamente accantonati: 100 miliardi per la ricostruzione del Duomo e di Palazzo Reale di Torino; 9,5 miliardi per il monitoraggio degli interventi; 4,5 miliardi per far fronte ad eventuali imprevisti; 16,5 miliardi per le iniziative affidate all'Enit, risultando, pertanto, tuttora disponibili 40.058 miliardi il cui impiego non è stato programmato;

se risulti che la Commissione, interpretando discrezionalmente la legge n. 270 del 1997, abbia trasformato l'obbligo di sentire le regioni interessate (stabilito allo scopo di far prevalere criteri di program-

mazione e di coordinamento, come ampiamente disposto dalla legge n. 662 del 1996, articolo 2, commi 203 e seguenti nonché dal Documento di programmazione economico-finanziaria 1999-2001), in una stanza di compensazione per il soddisfacimento di istanze localistiche e non sempre trasparenti, generando una distribuzione a pioggia delle risorse finanziarie rese disponibili dalla comunità nazionale, come si rileva dalle deliberazioni della stessa Commissione n. 1/98 del 14 gennaio 1998, n. 2/98 del 25 febbraio 1998 e n. 3/98 del 28 marzo 1998;

se risulti che la Commissione abbia predisposto il Piano degli interventi passando dalla organizzazione per progetti di localizzazione regionale alla sistemazione dei progetti stessi in 55 sistemi ed in 7 categorie di interventi, trascurando i vincoli dettati dalla legge citata e dagli indirizzi della programmazione che, secondo il Documento di programmazione economico-finanziaria, deve articolarsi su due livelli: « nella strategia per lo sviluppo e l'occupazione si dovrà procedere a livello centrale, dovendo lo Stato farsi carico di dotare il territorio di una rete nazionale omogenea, di infrastrutture e di servizi, adeguata allo sviluppo organico del sistema Paese (sicurezza, protezione civile, informazioni e comunicazioni, eccetera) ed a livello locale combinando, con quello centrale, pacchetti di intervento in modo da imporre - data la limitatezza delle risorse disponibili - scelte strategiche sui contenuti dei suddetti pacchetti e sulla selezione dei territori ai quali concedere priorità di intervento ».

(2-01124)

« Tassone ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

sulla base della delega conferita con l'articolo 4 comma 4, lettera c) della legge 15 marzo 1997, n. 59, il Governo ha emanato il decreto legislativo n. 114 del 1998;

nell'esercizio della delega il Governo era tenuto ad osservare i principi e i criteri direttivi posti dal Parlamento ed, in particolare, per la disciplina del commercio, a promuovere la concorrenza con criteri equi e trasparenti;

il decreto legislativo nel titolo decimo, che disciplina il commercio al dettaglio su aree pubbliche, contiene disposizioni non in linea con i principi direttivi della delega e arreca un grave ed ingiusto danno ad una categoria di operatori sostanzialmente esclusi dalle fiere. Per questi soggetti risulta violato anche il diritto costituzionale di libera iniziativa economica;

le lettere f) e g) dell'articolo 27 trattano in maniera differente fattispecie analoghe, se non identiche, al solo scopo di costituire uno sbarramento per l'accesso di nuovi operatori alle manifestazioni fieristiche. Secondo la legislazione vigente, le graduatorie per l'accesso ai mercati e alle manifestazioni fieristiche si basano, tra l'altro, anche sul numero di presenze acquisite dall'operatore. Secondo quanto stabilito dalla lettera f) del decreto legislativo si intendono presenze in un mercato « tutte le volte che l'operatore si è presentato in tale mercato prescindendo dal fatto che vi abbia potuto o meno svolgere l'attività ». Diversamente per l'acquisizione delle presenze ai fini della graduatoria fieristica la lettera g) dello stesso articolo dispone che « si intendono presenze effettive in una fiera, il numero delle volte che l'operatore ha effettivamente esercitato tale attività ». Dalla lettura delle due fattispecie emerge la segnalata incongruenza e le gravi conseguenze per alcuni operatori che intendono lavorare nelle fiere. Non vi sono infatti possibilità per i nuovi operatori di entrare in graduatoria in quanto un operatore che si presenta in fiera per lavorare e, non avendo presenze in quella fiera, non riesce ad ottenere il posto non beneficia nemmeno di un punto di presenza come invece giustamente accade per i mercati. L'operatore perde una giornata lavorativa e non ha alcuna possibilità, nemmeno per il futuro, di entrare in graduatoria;

i problemi segnalati si inseriscono in una situazione di ripetuti e continui abusi da parte di molti operatori che hanno acquisito posizioni di vantaggio in maniera illecita. L'insufficienza dei controlli e il regime transitorio dovuto alle ripetute modifiche legislative della materia hanno favorito una serie di comportamenti illeciti quali vendite fittizie di rami di azienda, false dichiarazioni e acquisizione illecita di licenze con i meccanismi di conversione eccetera. Tali abusi sono stati più volte denunciati dalla Presidente della Assofieristi e aggravano ulteriormente la situazione, provocando l'esclusione di operatori onesti che hanno diritto a lavorare;

la legge n. 59 del 1997 lascia ancora uno spazio operativo in quanto consente al Governo di modificare ed integrare i decreti legislativi entro un anno dall'adozione degli stessi -:

quali atti o quali iniziative il Governo intenda adottare o intraprendere perché sia rimossa tale disposizione provvedendo una volta per tutte a porre ordine nel settore;

quali atti o iniziative il Governo intenda adottare o intraprendere per verificare che i controlli sulle presenze nelle manifestazioni fieristiche e la corretta e trasparente gestione delle relative graduatorie vengano fatti in maniera completa e uniforme su tutto il territorio nazionale.

(2-01125)

« Giovanardi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

gli organi d'informazione hanno portato all'attenzione dell'opinione pubblica lo stato di grave sofferenza che attanaglia il mondo economico imprenditoriale e delle imprese commerciali che operano nel Mezzogiorno e particolarmente di quelle siciliane costrette a piegarsi al racket in continua *escalation*;

la situazione venutasi a determinare a causa di questa tipologia criminale è certamente drammatica in relazione alle statistiche offerte dai *mass-media*:

370.000 imprese cancellate dalle attività economiche negli ultimi sette anni (1991-1997);

a Catania e Palermo otto negozi su dieci sono sottoposti al pagamento del « pizzo », a Reggio Calabria, a Bari e a Napoli cinque su dieci con punte del 100 per cento in periferia;

taglieggiati 140.000 operatori solo nel settore commerciale per un volume d'affari di 8.000 miliardi;

i dati sopra riportati costituiscono un allarme inquietante anche in relazione al fatto che l'azione criminale ha ora preso anche di mira attività marginali, quali studi professionali, attività di servizio, piccoli negozi e addirittura edicole e condomini, e che le vittime hanno assunto un atteggiamento omertoso, tanto che nel periodo considerato (1991-1997) le denunce non sono aumentate;

la Confesercenti è intervenuta sollecitando un impegno maggiore da parte delle istituzioni, delle stesse parti sociali con azioni più incisive e proponendo una conferenza nazionale sulla criminalità, in attesa della legge anti-*racket* la cui riforma è all'esame del Senato;

anche il presidente della Commissione antimafia ha confermato la gravità della situazione ed ha espresso la sua preoccupazione -:

se e quali iniziative il Governo intenda prendere per fare fronte nell'immediato alla situazione di cui in premessa in attesa della riforma della legge anti-*racket*.

(2-01126)

« Marino ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

a pochi giorni dai tragici avvenimenti della Campania, insieme con le attività di

soccorso e di ricostruzione sono apparsi - con sinistra puntualità - i primi chiari ed inequivocabili indizi che la camorra ha già iniziato a mettere le mani sul *business* della ricostruzione;

secondo quanto riportato da *il manifesto* del 14 maggio 1998 e dal *Corriere della Sera* del 15 maggio 1998 in particolare a Sarno sono stati segnalati comportamenti indirizzati ad impedire alle imprese presentatesi per collaborare ai lavori di soccorso e di ricostruzione di operare autonomamente, forzandole ad aderire a consorzi già predisposti da imprese locali facenti capo secondo i citati quotidiani a tali Angelo e Pasquale Iovino, Pappacena e Mario Buonaiuto;

un'altra impresa, la « Socob », di un certo Antonio Rainone, che sta lavorando ad Episcopio, ha visto rilevare il proprio impianto di calcestruzzo di Castel San Giorgio dalla già citata impresa Iovino;

la presenza di imprese (quali quelle Iovino e Buonaiuto, secondo le fonti citate, notoriamente in odore di camorra, negli appalti pubblici, avverrebbe attraverso la sottoscrizione dei cosiddetti « contratti di noleggioro a freddo » con cui ditte insospettabili rilevano pale e *camion* da quelle camorriste, assumendone temporaneamente i dipendenti;

è significativo, a tal proposito, l'esempio della ditta Pontello, riportato dai citati giornali, intervenuta con mezzi propri ma anche con decine di mezzi della ditta Iovino, facendoli convergere da un cantiere dell'alta velocità dal cantiere di Striano, sospendendo i lavori dell'appalto del lotto C dell'alta velocità, in cui la stessa ditta Pontello ha subappaltato determinati lavori alla ditta Iovino, che risulta avvalersi, in luogo del certificato antimafia, di una semplice autocertificazione;

altri comportamenti anomali e probabilmente da porsi in rapporto con finalità illegali sarebbero riconducibili al fatto che a Sarno alcuni dei « capi settori » re-

sponsabili dei lavori non firmano, a fine giornata, i fogli riassuntivi dei lavori svolti, quasi a predisporre per tempi successivi la possibilità di far risultare come svolti lavori diversi da quelli effettivamente eseguiti;

l'allarme di presenze camorristiche è confermato dalle dichiarazioni rilasciate al *Corriere del Mezzogiorno* dal dottor Franco Roberti, pubblico ministero della procura antimafia di Napoli —:

quali concrete e puntuali misure il Governo intenda porre in essere per effettuare un rigoroso controllo di prevenzione che impedisca, dopo tante esperienze negative nelle ricostruzioni del dopo terremoto, alle ditte collegate ai boss della camorra di continuare ad esercitare impunemente, attraverso minacce di gravi ritorsioni, il loro indisturbato potere su amministrazioni ed imprese in comuni, come quello di Sarno ed altri interessati da queste vicende, che da troppo tempo la stessa camorra è abituata a considerare come propri feudi intoccabili sottratti alla legalità.

(2-01127)

« Borghezio ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

le assemblee elettive, rappresentanti dei cittadini, sono sovrane nei limiti previsti dall'ordinamento costituzionale;

tali assemblee non possono essere sottoposte ad alcuna impropria forma di pressione, che anche lontanamente adombri ingerenze illecite, illiberali e antidemocratiche;

si richiama il regolamento del Consiglio regionale del Veneto, che, conseguenzialmente a quanto già esposto, all'articolo 40 testualmente recita: « i poteri di Polizia spettano al Consiglio stesso e sono nell'ambito della sede del Consiglio se non per ordine del presidente; essa (la forza di Polizia ndr) non può entrare nell'aula, se non dopo che sia stata sospesa o sciolta la seduta e sempre dietro richiesta del presidente » —:

se siano a conoscenza dei motivi che hanno indotto le autorità locali a ordinare la presenza, non sollecitata né richiesta dai competenti organismi, unici legittimati a tal fine, nella sede del Consiglio regionale del Veneto, di agenti della Digos, che non si sono qualificati per tali, durante i lavori consiliari e se corrisponda al vero che tale presenza tanto intimidatoria quanto illegittima sia condivisa, se non direttamente richiesta, dai vertici del Viminale.

(2-01128) « Stefani, Lembo, Cavaliere ».